

me base dell'ordinamento sociale e statale. L'A. non si nasconde le contraddizioni che il principio liberale sembra avere determinato tra le sue premesse e le conseguenze, e ritiene che la critica « che rimprovera all'individualismo di promuovere l'egoismo e di trascurare scopi e interessi sociali, non è interamente infondata ». Ammette che non si può accettare la ragione umana come guida esclusiva (o piuttosto l'esclusivismo della razionalità rispetto all'esigenza della giustizia), e rileva come non sia facile resistere alla tentazione di rispettare la libertà degli altri senza fare prevalere la propria libertà (ciò che significa trasformare il regime della libertà in un regime oligarchico). Il superamento di tutti gli ostacoli, che includerebbe la eliminazione dei difetti e delle incongruenze del passato, sarebbe, in verità, molto semplice, e consisterebbe nel *principio di moderazione*. La sussistenza di società ordinate al principio liberale si spiegherebbe difatti coll'equilibrio in esse stabilito tra elementi apparentemente incompatibili: le società liberali sono quelle ove la tolleranza è al primo posto, ove hanno diritto di vita, anche se è loro negato il successo, tendenze contrarie alla libertà, ove appunto tutte le libertà coesistono secondo un sistema, che è precisamente basato sulla loro possibilità di coesistenza. E' difficile però essere coscientemente dei moderati, e ancor più difficile è l'essere forti nella propria moderazione, la quale forza include l'energia e il coraggio di agire: difendere la propria libertà senza negare quella degli altri vuol dire anche contrattaccare, ed è questo un altro difetto da eliminare nell'attuazione del principio liberale, che produce non di rado una specie di paura dell'azione, per rimettersi al risultato spontaneo delle diverse libertà in urto.

Nelle altre due parti — delle quattro, in cui è divisa la trattazione del S. — l'A. procede a una analisi delle istituzioni necessarie per realizzare il sistema liberale. E in proposito, accanto ai ben noti istituti dell'autogoverno, delle libertà civili, della divisione dei poteri, merita rilievo la rigorosa separazione, che l'A. caldeggia, tra il potere politico e « quello della mente e della coscienza », e quindi anche tra lo Stato e la Chiesa, nonché tra il potere politico e il potere economico. Siamo agli opposti del principio socialista, coi suoi interventi e le sue pianificazioni statali, e

tuttavia l'A. riconosce che l'eliminazione del proletariato resta il problema fondamentale dello Stato contemporaneo, ma che può essere risolto, in armonia col principio liberale, colla diffusione della proprietà e colla partecipazione dei lavoratori alla amministrazione delle imprese. Il volumetto si conchiude con una rassegna degli amici e dei nemici del sistema liberale, e, ancora una volta, i moderati, i tolleranti, gli individualisti misurati sono contrapposti agli estremisti, ai messianici, ai monisti. A gloria del principio liberale rimane infine la sua continua fecondità, perchè « è vero che il dispotismo può far salire la società di un gradino », ma li si esaurisce, e se non interviene un cambiamento, la società diviene statica e poi decade. Solo la libertà è dunque col progresso!

Cosa si saprebbe opporre a queste così piane argomentazioni? Tra le molte osservazioni che verrebbero sotto la penna, determinate da una discussione sui presupposti del sistema liberale, una soltanto ne vorrei ricordare, d'altra origine, ma che mi sembra importante, ed è la stessa semplicità e facilità delle osservazioni del S. E invero il lettore non può non restare un po' perplesso, a lettura compiuta, di fronte a questa semplicità, colla quale, per così dire, tutto il mondo verrebbe accomodato, quando vi contrapponga la complessità concreta della vita sociale e l'imponenza dei suoi problemi, dai massimi ai minori. Sembra allora che la trattazione del S. sfumi nell'astratto, e si ponga soltanto sul piano dell'ideologia, nel quale credo che sia bene rimanga contenuta e come tale apprezzata.

A. AMORTH

Modena, Università

SARACENO P., *La Banca di Credito Ordinario*. Un vol. di pag. 200, Milano, Vita e Pensiero, 1949.

Una raccolta di lezioni di tecnica bancaria può sembrare a taluno di interesse esclusivo degli studenti per la preparazione dell'esame. Non è questo però il caso dell'opera del Prof. Saraceno, che sarà certamente apprezzata dagli studiosi e dai tecnici della materia.

Le principali operazioni di banca sono descritte dall'A. in forma concisa, senza però trascurare quei chiarimenti di carattere teorico che possono avere riflessi pra-

tici e di carattere tecnico che possono interessare la teoria. Più diffusamente l'A. si ferma a studiare i problemi della gestione bancaria e soprattutto in questa seconda parte del volume si rivela la sua esperienza e la sua sagacia di studioso dei problemi bancari. E' anche merito dell'A. di aver preso posizione in certe questioni, come quella dell'opportunità o meno di un ritorno alla banca di credito mobiliare, non in base a preconcetti ma partendo dalla considerazione della mutevole realtà economica. Questo si deve dire anche se non si condivide qualche opinione dell'A., ad esempio quella della possibilità, a lungo andare, di arrivare all'abolizione completa della corresponsione di interesse ai depositanti in c/c. Questa opinione poggia sul fatto inoppugnabile che il tasso sui depositi in c/c si è ridotto in Italia dal 1930 al 1949 dal 3,5 % al 0,5 %. Resta però da vedere se, specialmente in certi periodi e in certe regioni, la riduzione e abolizione dell'interesse sui depositi in c/c non costituisca un dannoso incentivo al tesoreggiamento.

Non poteva mancare in un'opera stesa per gli studenti un'introduzione di carattere generale sull'oggetto dell'attività dell'azienda bancaria, e la funzione monetaria svolta dalla banca. Fin da questo punto affiora il problema centrale della gestione bancaria, che è quello della ricerca del punto di equilibrio, continuamente mutevole, « in cui si conseguono tutte le possibilità di guadagno offerte dal mercato senza pregiudicare la possibilità di far fronte alle richieste di pagamento avanzate dagli aventi diritto ». Si tratta in sostanza di assicurare un equilibrio fra entrate e uscite attinenti a operazioni su gran parte delle quali la banca non può influire, specie entro brevi periodi.

Strumento fondamentale dell'attività bancaria è il c/c di corrispondenza. Gli accreditamenti in conto possono derivare da versamenti in contanti e assegni, da crediti aperti dalla banca e da somme entrate nelle casse della banca per conto del correntista. Gli addebitamenti in conto sono connessi con autorizzazioni od ordini di acquisto o di pagamento o con l'emissione di assegni bancari. Attraverso le stanze di compensazione, istituite nelle maggiori città, avviene il regolamento delle ragioni di debito e credito fra una banca e l'altra, che sorgono in gran parte per effetto della circolazione degli assegni bancari. La raccolta di fondi si effettua nor-

malmente anche attraverso altre forme di depositi: depositi a risparmio e depositi in c/ libero. Tutti questi depositi hanno in comune l'esigenza della disponibilità, per cui si possono inquadrare, insieme al deposito regolare a custodia, nella più vasta categoria del deposito bancario, che l'A. ritiene più opportuno considerare come negozio autonomo caratterizzato dall'elemento della custodia, che manca nel deposito irregolare e nel mutuo.

Particolari categorie di operazioni di raccolta aventi contenuto essenzialmente tecnico, che pongono problemi di gestione analoghi a quelli posti dal deposito, anche se non ne hanno i caratteri formali sono i depositi per aperture di credito su altra piazza, i depositi in c/c con assegni a copertura garantita (o a tagli limitati o vademecum) i depositi semplici, i depositi per emissione di assegni circolari, i depositi per emissione di assegni per viaggiatori. Sconti, riporti, aperture di credito costituiscono le principali operazioni attive ma possono anche essere operazioni di provvista di fondi quando vi siano particolari esigenze di tesoreria.

L'operazione di sconto si effettua principalmente su cambiali aventi determinati requisiti (carta bancabile). L'A. avverte però che l'attività delle banche può convenientemente essere diretta a rendere bancabile la carta non bancabile per deficienze di firme o per troppo lunga scadenza. Egli si sofferma inoltre a indicare gli elementi che possono permettere l'individuazione della natura delle cambiali presentate allo sconto. Un rischio crescente assume la banca scontando carta di banca, carta documentata, carta commerciale, carta finanziaria e carta di comodo. Più difficile è l'individuazione di quest'ultima, anche perchè si cerca di mascherarne la natura.

La distinzione fra riporto di borsa e riporto finanziario ha rilievo non soltanto tecnico ma anche economico, per i diversi criteri adottati nella valutazione dei titoli: lo scarto può essere positivo, nullo o negativo nel riporto di borsa, è sempre negativo per chi chiede un riporto finanziario. In questo caso si determina analogamente a quello dei titoli ceduti a garanzia di anticipazioni.

L'apertura di credito può assumere diverse configurazioni. Riguardo alla natura dell'impegno della banca si distingue la apertura di credito per cassa dall'apertura di credito di firma. In questo caso la ban-

ca si impegna soltanto ad assumere una obbligazione per conto del cliente (credito d'accettazione) o a garantirla (credito di avallo o di fidejussione). Un altro criterio distintivo delle aperture di credito si fonda sul fatto che vengano o meno prestate garanzie. Nella pratica bancaria si distinguono i crediti in bianco (senza garanzia o con garanzia personale di terzi), dalle anticipazioni e crediti assistiti da garanzia reale, che possono assumere le due forme tipiche dell'anticipazione su valori mobiliari e dell'anticipazione su merci.

Un'attinenza soltanto formale con l'operazione in esame, in quanto non comporta in sé la concessione di un fido, ha l'apertura di credito a favore di terzi e quella disposta su altra piazza. Importanza particolare assume l'apertura di credito connessa ad operazioni di commercio estero (apertura di credito documentaria), che può essere libera o confermata a seconda che la banca intenda o meno impegnarsi nei confronti del venditore estero a favore del quale apre il credito per conto del compratore suo cliente. L'A. considera anche il caso particolare delle aperture di credito nel regime valutario di clearing. A seconda che il beneficiario resti o meno coperto contro i rischi connessi ad una insufficiente disponibilità dei conti di compensazione generale si distinguono aperture di credito liberatorie e non liberatorie.

Il problema fondamentale della gestione bancaria, già impostato nell'introduzione al corso, è ripreso e profondamente sviscerato dall'A. Si tratta di dare ad una parte dei fondi raccolti impieghi atti a fornire in ogni momento i fondi liquidi occorrenti per coprire il saldo fra entrate e uscite, in modo che non ne sia sacrificato un economico sviluppo delle singole operazioni e della politica di credito della banca. La soluzione del problema sarebbe facilitata dalla conoscenza del grado di disponibilità dei fondi raccolti con l'operazione di deposito. Essa però non può dedursi analiticamente dalle condizioni di rimborso applicate alle varie categorie di depositi, ma sinteticamente dalla previsione dei fenomeni di carattere generale che influiscono sulla massa dei depositi, nella quale si compensano le variazioni dipendenti da moventi particolari dei singoli depositanti. In base ad analoghe considerazioni si effettua la previsione delle variazioni di cassa attinenti ai fidi in corso e alla politica di credito che la banca vuol seguire. La difficoltà di prevedere i feno-

meni economici di carattere generale e di valutarne l'effetto sulla massa dei depositi e dei crediti aperti lascia capire la natura del rischio al quale la banca si trova esposta e la necessità di coprire tale rischio con riserve di liquidità, la struttura delle quali andrà determinata non soltanto in relazione al diverso grado di probabilità con cui i fabbisogni finanziari potranno verificarsi ma anche tenendo conto del costo di ciascuna forma di riserva.

Dal punto di vista della liquidità l'Auttore ammette che nelle moderne banche di deposito è rilevante la quota dei depositi bancari che può essere impegnata a non breve scadenza. Egli sostiene però l'opportunità del divieto posto alle banche di deposito di diventare il soggetto economico di aziende industriali (pur riconoscendo che nei Paesi di nuova industrializzazione le banche miste possono ancora svolgere una funzione benefica) soprattutto in considerazione della minor economicità della produzione delle aziende vincolate da legami con banche e del conseguente pericolo di gravi perdite per queste.

Dopo aver chiarito le nozioni di immobilizzo e di smobilizzo nella teoria e nella pratica bancaria l'A. esamina il problema della liquidità nelle banche di deposito del nostro tempo e i criteri di ripartizione dei fondi a disposizione fra le varie categorie di impieghi bancari. Egli ha così modo di porre ancora in evidenza il carattere contingente del problema della liquidità bancaria, che si presenta alle banche di oggi in termini diversi e più semplici di un tempo. L'A. passa quindi a considerare alcuni problemi particolari della gestione bancaria (gestione fidi, gestione titoli, gestione cambi) e i problemi generali delle dimensioni e struttura organizzativa dell'azienda bancaria, della formazione del bilancio e determinazione dei costi, della formazione dei tassi di raccolta e di impiego dei fondi. Non è possibile esporre per sommi capi l'accurata disamina di questi problemi, nella quale rivestono particolare interesse lo studio della durata e della natura dei prestiti richiesti dalle aziende di produzione, lo studio dei rapporti fra banca e borsa, l'illustrazione dell'attività bancaria nel quadro del vigente regime valutario italiano, l'analisi dei fattori influenti sulla formazione dei tassi d'impiego e dei fattori di differenziazione dei tassi applicati alle diverse categorie di operazioni attive.

A. GUGLIELMETTI